

Presso le nostre edizioni

E. Bianchi, *Il mantello di Elia. Un'eredità per il futuro*

E. Bianchi, *Non siamo migliori. La vita religiosa nella chiesa, tra gli uomini*

Il cammino del monaco. La vita monastica secondo la tradizione dei padri

J.-C. Lavigne, *Perché abbiamo la vita in abbondanza. La vita religiosa*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

ENZO BIANCHI

PRIORE DI BOSE

NELLA LIBERTÀ E PER AMORE

AUTORE: Enzo Bianchi, priore di Bose

TITOLO: *Nella libertà e per amore*

COLLANA: Spiritualità occidentale

FORMATO: 21 cm

PAGINE: 126

IN COPERTINA: Trento Longaretti, *Viandanti sotto uno strano cielo*, olio su tela (2009)

© 2014 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-436-8

EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

VIVERE ALTRIMENTI

Scriveva Voltaire:

La vita monastica non deve essere invidiata per nessuna ragione. C'è un detto molto noto: “I monaci sono gente che si mette insieme senza conoscersi, vive senza amarsi e muore senza rimpiangersi”¹.

Ho letto, ascoltato e meditato sovente queste parole, soprattutto in particolari momenti della mia vita in cui mi ritornavano alla mente e mi trovavo a dire a me stesso: “Fosse davvero come dice Voltaire!”.

In verità la vita monastica è intrapresa da uomini e donne che come gli altri vivono nel mondo, dunque è progettata, edificata, assunta da persone appartenenti alla loro epoca, a una certa società, inevitabilmente segnate dall'ambiente e dalla cultura in cui sono immerse. Dopo oltre quarant'anni di vita monastica intensa, una vita non solo ereditata dalla tradizione ma anche progettata, riformata con consapevolezza, esperita a lungo con altri, mi sento ormai capace di parlare dei monaci e di riflettere sulla loro vita concreta²: certo, innanzitutto sulla vita a Bose, ma

Abbreviazioni utilizzate nel volume

- Alf.* *Detti dei Padri, Serie alfabetica.* Tr. it. in *Vita e detti dei padri del deserto*, a cura di L. Mortari, Roma 1996.
- RB* *Regola di Benedetto.* Tr. it. in *Regole monastiche d'Occidente*, a cura di E. Bianchi e C. Falchini, Torino 2001, pp. 53-118.
- RBo* *Regola di Bose.*

¹ Voltaire, “L'homme aux quarante écus”, in Id., *Romans et Contes*, Paris 1958, p. 317.

² Cf. anche E. Bianchi, *Non siamo migliori. La vita religiosa nella chiesa, tra gli uomini*, Magnano 2002; Id., *Il mantello di Elia. Un'eredità per il futuro*, Magnano 2012².

anche in tante comunità che ho frequentato e con cui ho vissuto solidarietà, tensioni e ricerca comune.

L'incontro

In più di quarant'anni di vita a Bose sono molti i giovani, uomini e donne, che hanno manifestato un certo interesse per la nostra forma di vita e si sono detti in ricerca della loro vocazione da parte del Signore: vocazione da parte del Signore appunto, non vocazione da parte mia o da parte di Bose... Talora erano volti quasi attraenti, in altri casi anonimi o poco belli; a volte subito simpatici, altre volte addirittura scostanti o ispiranti diffidenza. In ogni caso – mi ripeto a ogni nuova occasione – una decisione deve precedere l'ora di un tale incontro: mi appresto ad ascoltare chi ha chiesto di parlarmi, ma devo farlo in obbedienza a Dio, amando questo altro che mi si presenta innanzi prima di conoscerlo, prima di leggerlo per quel che è, quindi al di là di possibili antipatie e anche nelle sue debolezze. Voltaire ha dunque ragione? In un certo senso sì. Questo particolare incontro non segue infatti la logica degli altri incontri umani, nei quali abitualmente ci si conosce, ci si giudica e, se c'è intesa, se si trovano ragioni per stare insieme, si giunge naturalmente ad amarsi. Nella vita monastica si decide al contrario di amare l'altro prima di conoscerlo, anche prevedendo uno sforzo, mettendo in conto delle difficoltà; di amarlo cioè gratuitamente per il solo fatto che cerca Dio sulle mie stesse vie e può pensare di avermi come fratello in una vita comune. Questo in obbedienza al comandamento nuovo lasciatoci da Gesù (cf. Gv 13,34; 15,12): nel suo evangelo infatti l'amore è un comando gratuito, assoluto, che non richiede reciprocità, che deve estendersi ben oltre l'antipatico, fino al nemico (cf. Mt 5,44; Lc 6,27.35).

La vita comune

Dei circa centocinquanta giovani che si sono affacciati alla nostra vita, almeno un centinaio un giorno sono arrivati in comunità per fare vita monastica a Bose. Quando qualcuno chiede di venire a vivere con noi ha bisogno di tempo per considerare bene le ragioni che l'hanno spinto a bussare alla nostra porta: occorre un primo periodo in cui conoscere meglio questa vita che l'ha attratto; poi il postulato, per cominciare a sentirsi discepolo dietro al Signore in una forma di sequela che si accoglie dalla tradizione monastica; in seguito il noviziato, vera "scuola del servizio divino" (*dominici schola servitii*: RB, Prologo 45); quindi il probandato che conduce infine, con la grazia del Signore e la decisione libera e amorosa del candidato, alla professione monastica definitiva, solennemente emessa davanti alla chiesa. Sono circa otto anni di ricerca, verifica, esercizio, discernimento, maturazione umana e spirituale per giungere alla decisione dell'"Amen" definitivo al Signore.

Così chi è arrivato, poco per volta "entra" in comunità, viene accolto e integrato più o meno facilmente, più o meno rapidamente nella vita comunitaria. Sempre preventivamente amato, il novizio deve però dare prova di avere i requisiti per una vita comune e per una sequela esigente del Signore. Viene perciò accompagnato dal maestro dei postulanti e poi da quello dei novizi, che lo seguono con occhio vigilante, lo aiutano nel discernimento e nella crescita. Ma è tutta la comunità che giorno dopo giorno nella *communio* della preghiera, nella solidarietà del lavoro, nella condivisione dei molti servizi, nella gratuità del riposo e della parola scambiata, plasma il novizio, lo fa crescere e, in questa assiduità con lui, impara ad amarlo concretamente e ad accettare di essere da lui amato. Non per tutti questo cammino è uguale: ci sono alcuni che sono ricchi di doni (sempre

per un'ora, per una stagione); ci sono i deboli (anch'essi per una stagione); ci sono i volenterosi e i "lenti"...

Nessuna idealizzazione della comunità monastica: come le famiglie e le altre forme di vita comune della nostra società, essa è una realtà umana, dunque povera, debole, fragile, non esente da contraddizioni interne. In essa si hanno crisi, si manifestano malattie psichiche, emergono tratti caratteriali difficili, si sente il fratello simpatico o antipatico, vicino o lontano, interessante o insipido. Eppure i monaci comprendono e vedono le cose *altrimenti*, ed è per questo che vivono altrimenti, progettano la loro vita altrimenti. Sì, come vedremo in dettaglio più avanti, la vita dei monaci è la stessa vita umana degli altri, eppure è *differente*.

La "stabilitas"

Nella *Regola di Benedetto* la parola *stabilitas* indica la perseveranza, la capacità di durare nella vocazione ricevuta e accolta. Il monaco benedettino al momento della sua professione definitiva promette pubblicamente la propria *stabilitas*, insieme alla conversione di vita e all'obbedienza (cf. *RB* 58,17). Il termine *stabilitas* ricorre altre volte nella *Regola* (cf. *RB* 4,78; 58,9; 60,8; 61,5): Benedetto è consapevole che per la vocazione è necessaria la fedeltà fino alla morte; che per l'edificazione di una comunità occorre un patto di alleanza fedele tra fratelli; che i monaci che vivono in un corpo, la comunità, un corpo animato dall'amore, devono poter contare gli uni sugli altri sempre.

Certamente in ogni monaco cenobita c'è anche un "girovago" (cf. *RB* 1,10-11), un instabile, ma questa è una tentazione che deve essere assolutamente domata e vinta all'inizio del cammino monastico: meglio non avventurarsi se non si è stabili, saldi, perché si finirebbe per soffrire e per far soffrire gli altri. Ma è

anche vero che la *stabilitas* deve essere conservata e confermata progredendo, crescendo umanamente e spiritualmente, cercando di custodire e rinnovare la vocazione giorno dopo giorno. Se viene meno la crescita spirituale, se cominciano a mancare la preghiera, assiduità con Dio, e la comunione, assiduità con i fratelli, allora la stabilità si fa precaria, si svuota dei suoi contenuti e poco per volta diventa insignificante, addirittura insopportabile. Come può accadere? Solo Dio conosce il cammino di regressione di una persona da lui chiamata alla sequela di Gesù, un cammino che a un certo punto si inceppa, trova ostacoli che paiono insormontabili, si smarrisce e si perde... Questo succede: il monaco lo sa, perché la stabilità dipende da quello che uno pensa, sente, vive quotidianamente!

La separazione

Nella mia ormai lunga esperienza di comunità mi sono trovato a dover affrontare anche la separazione. Proprio quest'ora così dolorosa mi ha insegnato quanto fosse sbagliata l'affermazione di Voltaire, perché in realtà anche nella vita monastica, quando ci si lascia, non solo ci si rimpiange, ma si soffre. Aver amato ed essere stati amati, aver vissuto per anni una stessa vicenda, essere stati coinvolti nella stessa vita, insieme assidui ogni giorno alla preghiera e alla tavola (cf. *At* 2,46), non è cosa da poco: è la vita, la vita quotidiana di ogni monaco e di ogni monaca, sempre fratello o sorella di un altro fratello, di un'altra sorella. Eppure talvolta la separazione accade, e oggi accade sempre più spesso: accade nel mondo, dove i legami amorosi, familiari o no, sono diventati fragilissimi, si rivelano di corto respiro e sono facilmente contraddetti; e accade anche nel monachesimo. "Perché?" è la domanda che sorge spontanea: "Perché, Signore?", ma anche: "Perché, fratello? Perché, sorella?"

INDICE

5	VIVERE ALTRIMENTI
6	L'incontro
7	La vita comune
8	La "stabilitas"
9	La separazione
11	Vivere altrimenti
15	Solitudine e comunità: la disciplina del tempo
19	Trasmettere la vita monastica
20	La "xeniteía"
21	L'adesione alla realtà
22	La perseveranza
25	IL CAMMINO MONASTICO
25	Liberamente e per amore
27	Crescita nel contempo umana e cristiana
28	Formazione monastica, dunque cristiana
29	Le tappe della lotta
29	Pensare
30	Decidere
31	Perseverare
31	No allo stordimento
32	No al cinismo
32	No all'egoismo
33	Accettare la morte
33	Il postulando
34	Trasmettere un'informazione
35	Esercitare un discernimento
39	L'evento del lutto
40	Il noviziato
41	Una triplice obbedienza
43	Strumenti per la formazione
48	Verso la professione solenne
49	La comunità

51	L'abate, la badessa
53	La regola
53	Dalla tecnica all'arte
57	OBBEDIENZA
58	Alle fonti dell'obbedienza
58	L'obbedienza creaturale
59	L'obbedienza-ascolto della parola di Dio
60	Gesù Cristo, modello di obbedienza
61	L'obbedienza allo Spirito santo
63	Le mediazioni umane della volontà di Dio
64	L'obbedienza alla regola
66	L'obbedienza reciproca
69	L'obbedienza a chi presiede e a chi lo aiuta nel suo servizio
75	Conclusione
79	CELIBATO
79	I fondamenti biblici
79	Il celibato nell'Antico Testamento
81	Il celibato nel Nuovo Testamento
87	Come vivere il celibato da cenobiti
87	Il celibato è un dono per cui occorre ringraziare il Signore
89	Celibato e preghiera
91	Il celibato richiede di essere vissuto nella castità
97	Celibato e comunità: l'alleanza
101	Conclusione
103	POVERTÀ
104	Alle fonti della povertà cristiana
104	La povertà: dalla condizione umana all'adorazione del Signore
106	Povertà e poveri nell'Antico Testamento
107	Gesù, il povero per eccellenza
109	L'insegnamento di Gesù sulla povertà
111	La povertà e la comunità cristiana
114	Come vivere la povertà cenobitica
114	Lo scopo della povertà è l'agape
114	La povertà è condivisione
115	La povertà è lavorare con le proprie mani
116	La povertà è aiutare i poveri
117	La povertà è sobrietà di vita
120	La povertà comunitaria
123	La povertà di cuore
123	Conclusione